

# Economia & lavoro

**ASSEMBLEA CHIANCIANO.** Le nuove sfide del sindacato, il saluto dei delegati al leader

## Trentin: «Lascio una Cgil più unita Ma non è un addio»

Battaglia sugli orari, trasformando i lavori; sostegno allo scontro contrattuale, cominciando dai metalmeccanici; un progetto di unità sindacale capace di camminare sulle gambe delle fabbriche; no ad un modo di fare sindacato che sposa ogni richiesta senza scegliere; applicazione dell'accordo di luglio attaccato dalla destra. Trentin conclude la Conferenza di programma. Ma non è un addio. «Non sarò né tutore, né mentore, rimarrò tra voi».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**BRUNO UGLINI**

■ CHIANCIANO. Cari sindacalisti immaginari... Questo potrebbe essere l'inizio di quella specie di lettera che Bruno Trentin legge ai mille delegati, concludendo la Conferenza di programma. Il finale è di quelli destinati a strappare le lacrime, ma c'è solo un interminabile applauso (due minuti e mezzo, tutti in piedi) e un Roberto Tonini (presidente) che grida: «Grazie Trentin». Lo stesso Trentin, del resto, aveva messo in guardia: «Le emozioni sono un diritto privato, soprattutto in questa società dello spettacolo». L'annuncio è comunque ribadito: «Lascio la direzione della Cgil, anche per dare prova che il cambiamento non si proclama, ma impegna ciascuno di noi». Il Comitato Direttivo del sindacato, a fine giugno, non eleggerà solo il nuovo segretario generale, «ma anche una nuova segreteria, nuova se non nelle persone nella sua collegialità». «Sono sicuro», aggiunge «che essa non si rinchiederà nel monolitismo politico, ma saprà trovare la strada della solidarietà anche umana». E una precisazione: «Lascio la direzione della Cgil non per fare l'eremita o per lasciare la cuocere nel suo brodo: io in quel brodo ci voglio stare. Rimango nella collocazione che la Cgil mi vorrà dare, al di fuori del gruppo dirigente, senza pasticci e senza tutori e senza mentori». Una frase, quest'ultima, che sembra respingere la proposta ventilata in queste ore di offrire al «leader» sindacale la carica di presidente della Cgil. Lo stesso Trentin, assalito poco dopo e interrogato dai cronisti risponde: «Non credo; sarà comunque il Congresso a decidere». Anche perché è una carica non prevista dallo Statuto.

**La prossima battaglia**  
Ma perché quella possibile dedica ai «sindacalisti immaginari»? Perché una buona parte del discorso di Trentin è dedicata, appunto, a quei dirigenti sindacali inter-

■ CHIANCIANO. Voci dalla platea. Frammenti della discussione che da qui al congresso coinvolgerà donne e uomini della Cgil. Interrogativi, passioni e travagli, aspettativi.

È il tema — la sfida — della riduzione d'orario il fulcro dell'attenzione dei pochi «delegati di base» presenti. Riduzione che per Tiziana Cendoli, impiegata a Vigevano, deve essere generalizzata e al centro dell'azione del sindacato. «Per me — dice — l'obiettivo deve essere quello delle 32 ore, con disincentivi, attraverso la tassazione, all'uso dello straordinario. Ma mi pare che, ancora una volta, non si stia andando in questa direzione».

**Flessibilità e orari**  
Più perplesso Saverio Trono, cassintegrato Lancia: «Come si fa a pensare a contrattare l'orario aziendale per azienda quando nel 75% delle piccole aziende non si applicano nemmeno le riduzioni già ottenute, mentre il ricorso allo straordinario è così legato all'integrazione del reddito? Qui — aggiunge — di salario non si è parlato. E se invece proponessimo di uscire dalla giungla delle retribuzioni con un salario minimo garantito per gli occupati?».

Cesare Mezzi, della Barilla di Parma, ha oggi davanti la richiesta

spesso a fare una ammucchiata delle più contrastanti richieste. Quelli per cui «tutto si tiene»: la riduzione generalizzata degli orari e il salarismo; così come ogni rivolta corporativa, la rottura della solidarietà e, insieme, l'esaltazione della solidarietà. Sindacalisti immaginari, insomma. Sono quelli che non si mettono mai in discussione e concepiscono la lotta politica come uno scontro tra «fermezza» e «cedimento». Uno schema che impedisce di fare in modo che chi sbaglia paghi. Trentin ricorre all'esempio della riduzione dell'orario di lavoro, per far propria fino in fondo l'esigenza di una battaglia su tale richiesta. È necessario, però, indagare su quel rifiuto opposto per anni dagli stessi operai alle riduzioni degli orari. Il ricordo va alle tumultuose assemblee, con tanto di tavoli rovesciati e cazzotti che volavano, alla Fiat di Bari o all'Alfa di Pomigliano, quando la discussione era sulla possibilità di lavorare sei ore al giorno per sei ore alla settimana. I lavoratori rifiutavano perché preferivano un maggior guadagno derivante dal sabato dedicato al lavoro straordinario. Questa conferenza di Chianciano, comunque, è servita a registrare, accanto a qualche dissenso, molti punti di accordo. Ora bisognerà passare ai fatti, con realismo, perché «un sindacato non può chiedere senza ottenere».

Una prima prova del fuoco sta nei contratti e in primo luogo in quel contratto dei metalmeccanici richiamato qui con tanto vigore da Claudio Sabbatini. È in gioco, in questa stessa partita contrattuale, l'applicazione dell'accordo del 23 luglio del 1993, quello che ha permesso l'elezione delle nuove rappresentanze sindacali. «E mi pare triste assistere ad un attacco ad un accordo di quel tipo quando l'attacco viene dall'altra parte». Un accento che è sembrato coinvolgere un passaggio dell'intervento pronunciato venerdì da Alfiero Grandi

Voci dalla platea dell'assemblea di Chianciano: interrogativi, passioni e travagli del sindacato

## Parlano i delegati: la sfida è sull'orario

DA UNA DEI NOSTRI INVIATI  
**EMANUELA RISARI**

del gruppo: «Aumento della flessibilità a 168 ore annue, col rischio che si provochi ulteriore contrazione nell'occupazione». Ed è per questo che va cercando «un recupero vero di solidarietà, non dando ascolto alle richieste di monetizzazione ulteriore». Mario Borsetti, dell'Ausimont di Pescara, poi, vede la riduzione d'orario come l'elemento che può «frenare l'incertezza che deriva dallo sfumare del lavoro certo e a tempo indeterminato». Una proposta che, per lui, deve avere caratteristiche di gradualità ma, ancora, non essere affidata alla sola contrattazione aziendale, perché «così si taglierebbero fuori 7 o 8 milioni di lavoratori». Va oltre il delegato della Sofer di Pozzuoli Sabatino Ripa: «Non è forse vero — dice — che la classe dirigente non vuole che la gente abbia il tempo per pensare? Perché se la tecnologia produce più profitto non può esserci una discussione sulla redistribuzione di questo profitto attraverso la riduzione d'orario? E anco-

**Verso il congresso**

La riduzione d'orario ha coinvolto anche il resto della platea, la cui attenzione però, in quest'ultima giornata, si è focalizzata su altro. Per Betti Leone, segretaria della Camera del Lavoro dell'Aquila, che Essere sindacato proporrà come propria rappresentante nella segreteria nazionale al direttivo di fine giugno, il bilancio di questa conferenza di programma è ambivalente: «Mentre si apre uno scenario che impone di trovare risposte non subalterne all'esistente, mentre siamo riusciti a mettere a fuoco le questioni dell'orario e del welfare — dice —, proprio il clima pre-congressuale ha pesato rispetto alla ricerca». «Senza dubbio più vicina a

ra: perché non ci fermiamo a ragionare su part-time e cambiamento di mansioni, a lavori più leggeri e più adeguati alle diverse stagioni della vita?».



Il segretario generale della Cgil Bruno Trentin

Gentile / Ansa

## Rsu: a Mirafiori un lavoratore su due sceglie la Fiom-Cgil

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE COSTA**

■ TORINO. Alla Fiat Mirafiori ormai è una regola: più di un lavoratore su due sceglie la Fiom-Cgil. La maggioranza assoluta che già la Fiom deteneva, dopo le consultazioni in Carrozzeria ed alle Presse, si è consolidata con la sua nettissima vittoria nelle elezioni delle Rsu tenute venerdì in Meccanica. Su 4708 voti validi, la Fiom ne ha ottenuti 2.776, pari al 58,96%, mentre la Uilm ne ha avuti 1.072 (il 22,77%) e la Fim-Cisl, che presentava in lista anche iscritti al Fismic-Sida, ne ha presi soltanto 860 (il 18,27%). A questo punto il riepilogo dei quasi 16.000 voti espressi alla Fiat Mirafiori (mancano solo gli Enti Centrali dove le elezioni dovranno essere ripetute non essendo stato raggiunto il «quorum») vede saldamente in testa la Fiom con 8.358 voti pari al 52,43%, mentre la Uilm ne ha 3.937 pari al 24,70% e la Fim 3.646 pari al 22,87%.

La «voglia di democrazia» dei lavoratori ha determinato in Meccanica un record di partecipazione: hanno votato l'83,1% dei lavoratori, 4.897 su 5.895. L'affluenza alle urne è stata significativa non solo tra gli operai, che hanno votato all'87,5% (4.515 su 5.160), ma anche tra gli impiegati, che hanno votato al 52% (382 su 735). È la prima volta che in una realtà di Mirafiori più di metà dei «colletti bianchi» prendono parte ad un'iniziativa

svindacale. E la Fiom vince sia tra gli operai che tra gli impiegati. Fra le «tute blu» della Meccanica ha il 60,68% dei consensi (2.633 voti), mentre la Uilm ha il 22,03% (956 voti) e la Fim il 17,29% (750 voti). Tra gli impiegati la Fiom ha 133 voti (37%), la Uilm 116 voti (32,4%) e la Fim 110 voti (30,6%).

«Nella campagna elettorale — dice Pietro Passarino, responsabile per la Meccanica della 5ª lega Fiom — avevamo puntato su due questioni: la democrazia sindacale e la ricostruzione di un potere contrattuale dei lavoratori nelle officine. Sono state due scelte vincenti. Naturalmente adesso le confermeremo. Rispetteremo la volontà dei lavoratori, nominando come delegati che spettano all'organizzazione i più votati in fabbrica. E ci batteremo per mettere il potere contrattuale delle Rsu al centro dei rapporti sindacali con l'azienda».

Alla Meccanica la Fiom ha pure conquistato la maggioranza assoluta dei delegati, malgrado il meccanismo che prevede l'elezione diretta di soli due terzi delle Rsu. Ha infatti ottenuto 26 delegati (20 eletti e 6 nominati), mentre la Uilm ne ha 11 (6 eletti, 6 nominati) e la Fim 11 (6 eletti, 5 nominati). Nel complesso di Mirafiori la Fiom ha ottenuto finora 84 delegati (il 45%, pur avendo il 52% dei voti), la Fim 52 e la Uilm 49.

## Berlusconi prepara il salario d'ingresso Pronto il piano del governo. Sindacati divisi sul «caso Atm»

■ ROMA. È giunta al termine l'epoca in cui a pari lavoro corrisponde pari salario? Sarebbe di si stando alle intenzioni del nuovo governo e a quelle del neoministro del lavoro Clemente Mastella. Il settimanale *Il Mondo* rivela, infatti, il testo di un decreto «per il rilancio dell'occupazione» che il ministro del Lavoro Mastella ha preparato e che il governo dovrebbe approvare nella riunione del consiglio dei ministri fissata per martedì prossimo. Tutte le misure contenute nel decreto sanzionano una riduzione del salario. Si prevede ad esempio un «salario d'ingresso» per i giovani con una riduzione del 15% dei livelli contrattuali previsti. Per i disoccupati di lungo periodo la riduzione potrebbe essere ancora maggiore, fino al 30%.

Le nuove misure prevedono, inoltre, la liberalizzazione pressoché totale dei contratti a termine, che potranno protrarsi fino a tre anni e il cui numero totale potrà superare — sempre secondo il decreto Mastella — anche il limite del 10% della manodopera occupata nell'impresa: la introduzione del lavoro interinale (lavoratori prelevati in affitto da società specializzate) sulla base del modello in uso in Francia, che non prevede particolari limiti di utilizzazione, la revi-

**RITANNA ARMENI**

sione dei contratti di formazione e lavoro. Naturalmente il ministro del Lavoro propone sgravi fiscali e contributivi alle aziende che assumono nuovi addetti.

Sempre secondo *Il Mondo* Mastella presenterà a Berlusconi e agli altri ministri anche le previsioni sugli effetti che verranno conseguiti con l'introduzione dei nuovi dispositivi: 200 mila nuovi posti di lavoro entro la fine del 1994. Ed altri 200.000 grazie al complesso di manovre che si dovrebbero introdurre per favorire la ripresa dell'economia.

Se queste sono le misure previste dal governo la risposta del sindacato non è ancora certa e definitiva. Anzi, fra le tre confederazioni questo tema rischia di essere un ennesimo motivo di divisione. Ieri alla conferenza programmatica della Cgil la polemica fra il segretario della confederazione e Sergio D'Antoni, segretario della Cisl, è stata esplicita. Il *casus belli* è stato proprio il salario di ingresso proposto dalla Atm di Torino per 400 giovani. La Cgil in nome del principio «a pari lavoro pari salario» ha rifiutato di firmare l'accordo mentre Cisl e Uil erano favorevoli. «A mio avviso — ha detto D'Antoni — non si fa nes-

sun torto a 400 giovani che potrebbero guadagnare oltre un milione e 700 mila lire per i primi anni, se a loro riusciremo a dare una prospettiva di lavoro. Sia chiaro, comunque, che senza la firma della Cgil l'accordo non ci sarà: o arriva la firma oppure i 400 non entrano».

Secondo Trentin, invece, «a eguale lavoro deve corrispondere eguale salario». «Si può anche assumere un giovane — ha detto — per uno stage senza pagarlo, o se c'è dell'attività di formazione si può remunerare il lavoro e non la formazione. Ma, a parità di prestazione, deve esserci pari salario. C'è un problema decisivo: la salvaguardia dei diritti dell'altro». Pur convinto della necessità di «superare vecchie rigidità» il segretario della Cgil ha sottolineato che «bisogna farlo con il massimo del rigore nella difesa dei diritti».

E a Chianciano è intervenuto su questa questione anche l'ex ministro del lavoro Gino Giugni. «Non credo — ha detto Giugni — che il salario d'ingresso sia incostituzionale se collegato all'età e a un periodo ragionevole per imparare una attività professionale. Io lo auspicherei, d'altra parte lo prevede lo stesso accordo di luglio sul costo del lavoro».

assunta da ora come orizzonte. Non mi convince, qui, il taglio dato da Cofferati, lo scambio tra riduzione d'orario e quote di salario. Dove ha ragione? Quando afferma che oggi la Cgil ha bisogno di una direzione collegiale».

**Il dopo Trentin**

Anche per Michele Gravano, segretario a Napoli, «la gestione collegiale è nella realtà dei fatti, anche se non ne sono ancora chiari i tasselli», mentre l'imperativo della Cgil del dopo Trentin è quello di essere fortemente unita. Ma il rovello di Gravano è la scarsa attenzione dedicata dalla tre giorni di Chianciano al Mezzogiorno. «Certo — dice — quanto ha proposto Trentin rispetto al federalismo democratico e solidale parla anche a noi e Cofferati qualche cenno l'ha pur fatto, ma col limite di non cedere alla crisi istituzionale di molte realtà e la desertificazione industriale, i punti della crisi occupazionale. Quelli, insomma, che si chiamano

Italsider, Ilva, Gela, Pirelli, Sevel. Ha avuto ragione, qui, Enrico Pugliese, nelle critiche mosse al piano DeLors, che non fa la scelta del Mediterraneo, e a riproporre l'esigenza di politiche industriali mirate. È su questo che si può difendere l'accordo di luglio, come ha sostenuto Cofferati, anche perché proprio quell'accordo ha già messo la parola fine all'assurdità della riproposta delle gabbie salariali». Se apprezza il contributo dato dalla Lombardia alla discussione sull'orario, Gravano teme però che l'ipotesi di una riduzione generalizzata riguardi solo il Nord e che inneschi nuovi processi di mobilità territoriale.

Ma per Ramona Campari, segretaria della Filcams di Reggio Emilia, il «taglio» giusto alle questioni sull'orario l'ha dato Trentin: «L'analisi più realistica è la sua, mi convince — l'approccio — graduale, non per slogan, e il legame con le condizioni e l'organizzazione del lavoro. Così, mentre vedo una Cgil che ha ancora molto bisogno di definirsi, mentre ho sentito analisi e proposte molto distanti tra loro, ho apprezzato l'approccio equilibrato e capace di una visione confederale di Cofferati. Ma deve essere sincera: in questa fase preferirei che Trentin rimanesse».